

Dietro  
la Coppa  
Italia

Otto mesi di sofferenze non sono bastati: il calvario del Gianluca nazionale continua. Domani si sottoporrà all'esame della risonanza magnetica per stabilire il danno subito dal suo ginocchio sinistro Menisco o una meno infrazione della cartilagine?

# Viali, il buio oltre le tenebre

Otto mesi di sofferenze, di speranze subito stroncate da nuove delusioni non sono bastati il calvario di Viali continua. Domani il Gianluca nazionale vivrà un'altra lunga, ansiosa giornata. Il suo dolorante ginocchio sinistro verrà sottoposto all'esame della risonanza magnetica per stabilire l'entità del danno provocato dalla distorsione. Menisco? Oppure infrazione della cartilagine?

SERGIO COSTA

GENOVA Difficile dire se i suoi problemi siano più fisici o psicologici. Una cosa è certa: Gianluca Viali è malato. Non è più il goleador di dodici mesi fa, il simbolo del calcio italiano in un calvario che dura ormai da otto mesi e che non accenna a concludersi, un Viali stanco, nervoso, sfiduciato, sempre rotto. Questa sera l'attaccante non giocherà con la Brescia nell'andata del secondo turno di Coppa Italia. Andrà in tribuna, resterà malinconicamente a guardare gli altri, quei compagni che da troppo tempo ormai sanno di non poter più contare su di lui. Un nuovo stop, l'ennesimo di questo 90 maledetto che lo ha fatto precipitare dal pedestalino trascinandolo dall'altare nella polvere. La caduta gli ha fatto male. Un verdetto difficile da accettare.

Gli applausi hanno lasciato spazio ai fischi, come è avvenuto domenica in Svizzera, le lodi sono diventate critiche. Oggi Viali non è più un leader. Non è un leader in Nazionale, dopo il fallimento Mondiale, rischia di non esserlo più nemmeno nella Sampdoria, dove troppo spesso ormai osserva e poche volte è protagonista, anche se i compagni, fino ad ora, sono tutti con lui e diffondono solidarietà a piene mani. Viali ha perso la propria identità, in campo e fuori. Disponibile e la corona, e soffre enormemente. Questa sera non giocherà per dolori ad un ginocchio. Una distorsione rimediata in Olanda e non ancora riassorbita, un problema serio, visto che domenica al rientro della scampagnata di Ibach (l'avversario milita nella quarta serie svizzera) c'è subito scappata la ricaduta. Eppure

questo guaio sembra poca cosa rispetto alla grande malattia psicologica di cui pare vittima l'ex Gianluca nazionale. Viali ha paura, avverte un dolorante e chiede di non rischiare, vuole guarire, ma intanto si tormenta dentro, perché non riesce a ritrovare la condizione. Sicuramente un Viali diverso rispetto a quello di un anno fa. Non solo come giocatore, ma anche come uomo.

Il vero Viali, quello che partendo dalla piccola Verona è riuscito ad arrivare al vertice del calcio italiano, non esiste più, o perlomeno sembra smarrito. Viali era brillante in campo, ma anche fuori. Disponibile con tutti, tanta allegria dentro, voglia di ridere, gusto per la battuta. Oggi Viali è in sempre serio, almeno quando è in veste ufficiale. Scherza raramente, non parla più con i giornalisti, annuncia silenziosamente i suoi silenzi stampa lunghissimi (il giorno del raduno ha parlato di novembre e finora la consegna è stata rispettata), preferisce chiudersi in se stesso. Ha qualcosa di strano che non può ricondursi solo ad un Mondiale fallito o a tante partite passate al box, anziché in traccia.

I compagni parlano di «nervosismo dovuto a scarsa condizione atletica». E in effetti questo eccessivo nervosismo

semberebbe il suo male peggiore. In pratica, secondo lo spogliatoio blucerchiato, Viali sarebbe conscio di questa sua forma scadente, ma non troverebbe le cause del male. Finirebbe per sfogarsi in malomodo. Una sorta di crisi psicologica collegata al malessere fisico. Può essere una spiegazione. E l'atteggiamento può anche essere giustificato. Non è facile emergere da terra, dopo che si è stati in cielo per tanto tempo. Viali vorrebbe sorgere. Non ci riesce, anche per via di una malassorte che sembra volersi accanire da otto mesi contro di lui e s'innervosisce.

Ciò non toglie però che certe reazioni siano sbagliate come il dialogo (accompagnato da gestacci) con il pubblico svizzero in risposta ai fischi continui provocati tra l'altro da italiani emigrati, napoletani e siciliani, ostili a Viali in omaggio ad un tifo pro Maradona e pro Schillaci. «Un fuoriclasse deve essere insensibile al comportamento della gente, Viali non doveva rendersi conto che non può ricondursi solo ad un Mondiale fallito o a tante partite passate al box, anziché in traccia».

Ora alla Sampdoria tocca gestire questo caso delicato. Da un lato c'è chi vorrebbe

buttare subito Viali nella mischia perché solo giocando può tornare l'antico attaccante capace di scardinare ogni difesa. E chi invece preferirebbe farlo guarire del tutto in attesa di vederlo di nuovo luccicare fra qualche mese. Nei prossimi giorni sarà presa una decisione. E intanto il campionato si avvicina con la squadra di Boskov travolta da mille problemi, un Mancini che giocherà stasera con la Brescia, ma che ha appena smaltito una contrattura, un Lombardo che ha male a un tendine, un Pellegrini indisponibile ormai da un anno senza che nessuno abbia ancora capito l'origine dei suoi guai muscolari. E ancora un Mikhailichenko che va e viene dalla Russia senza potersi ambientare, un Branca che era in forma scoppicante e nella battaglia di Lucerna si è rotto uno zigomo.

Strano destino quello della Sampdoria. Si è aperta, rosa ridotta all'osso, ma quest'anno Mantovani aveva comprato, spendendo tredici miliardi per Mikhalichenko, Branca e Bonetti. E difficile però battere la sfortuna. L'infermeria è piena, Boskov si arropiglia sugli speckhi e i quadri angolino tricolore tanto agognato pare sempre più lontano.



Luca Cordero di Montezemolo ha il compito di rilanciare la Juve

## E Montezemolo prende per mano la nuova Juve

Luca Cordero di Montezemolo è da ieri sera, ufficialmente, il vicepresidente della Juventus. Lo ha nominato l'assemblea degli azionisti della società, riunitasi per approvare anche il bilancio, chiuso con un passivo record di 18 miliardi e 827 milioni di lire. Montezemolo ha detto: «La SuperCoppa non fa testo, per vedere la vera Juve dovreste aspettare ancora un paio di mesi».

TORINO L'assemblea degli azionisti della Juventus porta due notizie. L'arrivo ufficiale di Luca di Montezemolo e il passivo record del bilancio. La perdita è stata ripianata per quasi 8 miliardi di lire nel marzo scorso secondo quanto già deciso nel corso di un'assemblea tenutasi in quella occasione. Nella seduta di ieri, invece, i soci hanno deliberato dopo una riduzione del capitale sociale di undici miliardi di lire, il reintegro di oltre 8 miliardi e 600 milioni di lire. L'assemblea infine ha deciso di stabilire in dodici il numero dei componenti del consiglio di amministrazione, consentendo quindi l'ingresso di Luca di Montezemolo.

Montezemolo, al termine dell'assemblea, ha parlato dicendo cose di un certo interesse. Ha affrontato innanzitutto i problemi della società, di una sua «modernizzazione». «È molto da fare, il lavoro che ci aspetta è duro e complicato. Ma il tempo passa, e noi dobbiamo avviarcene verso il futuro. Il mondo va avanti e noi dobbiamo andargli dietro. Naturalmente serve molta umiltà: noi non abbiamo nulla da tacere. Certo possiamo parlare, ma io credo che sia meglio parlare dopo aver ottenuto i risultati».

Montezemolo ha proseguito: «Domani (oggi ndr), incontrerò tutto lo staff che in questa società decide dove andare. Tutto quello che pensiamo faremo fuori i problemi per attualizzarli il più possibile. È vero che dobbiamo metterci al passo, ma è anche vero che grazie a Dio siamo in una società seria, solida».

Il nuovo vicepresidente bianconero ha poi aggiunto: «Considerazioni anche sul piano più strettamente tecnico cinque gol è un bel record davvero per una difesa, ma insomma non mi sembra che ci siano comunque ancora gli estremi per una tragedia. Io ritengo che questa Juventus sia stata vista e valutata con una certa fretta e in un certo anticipo. I cinque gol sono una lezione per la squadra, ma per parlare seriamente della Juve bisognerà aspettare almeno un altro mese».

Non gli sono piaciute le polemiche che han fatto seguito alla sconfitta subita dalla squadra bianconera al San Paolo, dove Baggio e compagni hanno perso la SuperCoppa. Montezemolo ha incontrato anche Maifredi gli ha spiegato che la sua botta e risposta aspro, violento dialetticamente con Sivori e padrone di dire quel che si preferisce. Maifredi non è l'allenatore della Juve.

«È dal '72 che sono nel mondo dello sport - ha sottolineato Montezemolo - e so perfettamente come si inscenano certe polemiche. Basta una parola, una mezza frase malcapitata, mal interpretata e scoppia un putiferio. Ci vuole silenzio, in certe situazioni».

Silenzio e un terzo straniero. Le polemiche si evitano anche perdendo e adesso la Juventus sta pensando di correre al ripari. Maifredi non è d'accordo, uno straniero in più a lui non serve. I ha detto e ridetto. Ma dopo quei cinque gol incassati da Taccaroni il suo potere all'interno della società è un po' meno totale. Insomma adesso è un po' meno voglia di starlo a sentire e di non discuterlo.

La pista del terzo straniero porta ancora su un nome quello di Walker. Difensore agile, centrale, grintoso. Quello che serve alla Juve, alla difesa lenta della Juve. Ma si fa anche un altro nome Reuter, tedesco. Può essere un altro nome buono.

Buono o no deve piacere a Montezemolo. Al di là delle sue parole di auto-presentazione sono entrato nella società per dare un contributo, che comunque non sarà l'unico. L'impressione è che Montezemolo già conta tantissimo il tono dei suoi discorsi, anche su argomenti imbarazzanti. Come l'allontanamento dalla società di un personaggio antico come quello del direttore generale Giuliano. Non è più solo una voce. Montezemolo conferma: «Giuliano è importante, ma questo non vuol dire che un giorno, magari non proprio domani, la società possa decidere di fare a meno di lui».

## L'Inter del Trap. Il peso di una dura condanna: vincere per forza «Ho una squadra un po' pazza ma con un mucchio di campioni»

Trapattoni, il tecnico più blasonato d'Italia, parla del prossimo campionato, il quinto dell'era nerazzurra. «Lo scorso anno abbiamo gettato alle ortiche un campionato solo perché ci è mancata la convizione. Sono restato perché credo in questa squadra un po' pazza, ma fatta di autentici campioni». Questa sera i nerazzurri esordiranno nel secondo turno di Coppa Italia a Monza.

PIER AUGUSTO STAGI

APPIANO GENTILE La dolce condanna di Giovanni Trapattoni si chiama scudetto. Il tecnico più blasonato d'Italia, si appresta a vivere il quinto campionato sulla panchina dell'Inter. Dopo dieci anni di Juventus, in cui ha vinto tutto quello che c'era da vincere, Giovanni Trapattoni, 51 anni milanesi di Cusano Milanino, va alla ricerca del riscatto. Uno scudetto da record con i nerazzurri nella stagione 88-89 poi un passo falso, nella passata stagione, anno in cui la formazione nerazzurra ha «bucato» tutti i traguardi. Quest'anno il

presidente Ernesto Pellegrini, dopo aver ingoiato ben più di un rosario, chiede alla «sua» Inter di dimenticare ai molti tifosi le fedi nerazzurre, le malefatte commesse nella stagione 88-89.

Il fatto di non aver cambiato molto fisionomia della squadra - dice il tecnico - è già un vantaggio. La squadra aveva delle ottime basi ed è bastato rinforzarla con degli arrivi a mio giudizio molto importanti per farne una squadra non solo potente ma anche fantasiosa.

Quella di quest'anno sarà un'Inter «mondiale» crede che questo sia un vantaggio o uno svantaggio? «Quest'anno ci porteremo sulle spalle un fardello molto pesante - ha precisato - La brillante esperienza a Italia '90 dei nostri cinque giocatori italiani in Nazionale, uniti ai tre tedeschi che hanno vinto ci pone certamente nell'occhio del ciclone. Questo campionato ci impone di essere superuomini ma nel contempo dovremo fare molta attenzione al pericolo di assuefazione ad un appagamento psico-fisico, che in passato (vedi Juve), ha giocato brutti scherzi».

Quindi, squadre tipo Milan, con Gullit, Van Basten e Rijkaard autentiche delusioni nella sfida indata, potrebbero trarre maggiori vantaggi? «Il Milan il Napoli la Juventus hanno tutti giocatori di fama internazionale e per questo sono squadre terribilissime. Francamente - ha proseguito - penso che quest'anno ci mancherà la squadra più intelligente, perché i valori tecnici più o meno si equivalgono, e solo una squadra che ha testa e cuore, potrà reggere il ritmo logorante (dieci mesi di durata) imposto dal campionato italiano». Quest'anno l'Inter, ma soprattutto lei, sarà chiamata alla prova d'appello. Non si sente un osservato speciale?

«Sono sempre stato guardato a vista, sin dai tempi con la Juventus. Io sono restato all'Inter perché ho sempre creduto in questa squadra che può vantare un organico di forte personalità. L'anno scorso abbiamo gettato alle ortiche uno scudetto che era alla nostra portata, ma abbiamo avuto il torto di non crederci fino in fondo. Sono però rimasto qui perché credo in questa squadra un po' pazza, ma ha certamente delle basi molto solide».

Fonitolan era però la chiave di volta della nuova Inter e questa volta è venuta improvvisamente a mancare. Cosa indicherà fare ora?

«Andare avanti, semplicemente. Adesso sembra che tutti i problemi siano nella terza punta. Io francamente ora voglio che i giocatori trovino la condizione migliore, che possa consentire loro di giocare un buon calcio, e poi la società deciderà su il sostituto o meno di Fonitolan. Ritengo però che quest'anno il nostro spirito è diverso, è stato costretto a fermarsi, ma l'Inter state pur tranquilli saprà



Giovanni Trapattoni con la sua Inter di campioni quest'anno sarà obbligato a vincere qualcosa di importante

«Andare avanti, semplicemente. Adesso sembra che tutti i problemi siano nella terza punta. Io francamente ora voglio che i giocatori trovino la condizione migliore, che possa consentire loro di giocare un buon calcio, e poi la società deciderà su il sostituto o meno di Fonitolan. Ritengo però che quest'anno il nostro spirito è diverso, è stato costretto a fermarsi, ma l'Inter state pur tranquilli saprà

«Andare avanti, semplicemente. Adesso sembra che tutti i problemi siano nella terza punta. Io francamente ora voglio che i giocatori trovino la condizione migliore, che possa consentire loro di giocare un buon calcio, e poi la società deciderà su il sostituto o meno di Fonitolan. Ritengo però che quest'anno il nostro spirito è diverso, è stato costretto a fermarsi, ma l'Inter state pur tranquilli saprà

«Andare avanti, semplicemente. Adesso sembra che tutti i problemi siano nella terza punta. Io francamente ora voglio che i giocatori trovino la condizione migliore, che possa consentire loro di giocare un buon calcio, e poi la società deciderà su il sostituto o meno di Fonitolan. Ritengo però che quest'anno il nostro spirito è diverso, è stato costretto a fermarsi, ma l'Inter state pur tranquilli saprà

### Partite e arbitri di questa sera

PARTITA	ANDATA	RITORNO	LE PARTITE (ore 20.30)	ARBITRI
COSENZA-BARLETTA	0-1	3-0	NAPOLI-COSENZA	DAL FORNO
FIorentina-Venezia	4-1	0-0	FIorentina-PARMA	TRENTALANGE
REGGIANA-COMO	0-1	2-1	BOLOGNA-REGGIANA	BOEMO
REGGIANA-MODENA	1-3	1-1	MODENA-LAZIO	NICCHI
CREMONESE-MANTOVA	2-0	0-0	CESENA-CREMONESE	FUCCI
BRESCIA-SALERNITANA	0-0	1-0	SAMPDORIA-BRESCIA	CECCARINI
VERONA-PALERMO	2-1	3-1	VERONA-TORINO	FABRICATORE
PADOVA-MONZA	3-1	0-2	MONZA-INTER	LUCI
AVELLINO-TARANTO	1-1	0-2	JUVENTUS-TARANTO	FELICANI
UDINESE-CASERTANA	4-1	0-1	UDINESE-PISA	IORI
FOGGIA-LUCCHESI	4-1	2-3	ROMA-FOGGIA	FRIGERIO
ASCOLI-GIARRE	1-0	0-2	GIARRE-GENOA ore 16.30	SCARAMUZZA
ANCONA-MESSINA	2-2	1-1	BARI-MESSINA 0-0	CARDONA
PESCARA-CATANZARO	1-0	2-0	ATALANTA-PESCARA	GUIDI
LECCE-EMPOLI	0-0	5-4	LECCE-CAGLIARI	DICOLA
TRIESTINA-LICATA	1-0	1-0	MILAN-TRIESTINA	QUARTUCCIO

\* A causa dell'indisponibilità del campo del Giarre, la partita Giarre-Genoa sarà giocata sul campo neutro di Agrigento.  
● Le partite di ritorno si disputeranno mercoledì 12 eccetto Lazio-Modena partecipanti al 13.  
● Il regolamento è lo stesso delle coppe europee. In caso di situazione di parità al termine della gara di ritorno, i gol esterni valgono il doppio. Se permane parità supplementari ed eventualmente calci di rigori.

### Tecnico all'italiana. «È uno sport semplice, inutile giudicarlo come uno strano fenomeno

## Grande piccolo calcio antico di Bianchi

STEFANO BOLDRINI

ROMA Ottavio Bianchi raggruma e ostenta i tratti dei suoi predecessori. Ha la furbata di Liedholm la signorilità di Eriksson gli occhi azzurri e quel'educazione di sapore contadino di Gigi Radice. E, come è solito fare questi ultimi, ricorre spesso al termine «realismo» quando si parla di calcio. «Ci giriamo intorno come se fosse uno strano fenomeno tiriamo fuori per teorie più cervelotiche che pratiche e invece è uno sport molto semplice» dice il nuovo tecnico della Roma. Trent anni di pallone non hanno affievolito la passione. «Però ho imparato cose e il discanto e a distinguere il vero dal falso» cammina nel suo sentiero tenendosi

strette idee di stampo antico. «Mi rendo conto che i tempi pretendono certi personaggi io però non mi ci sento. Eliche e ruoli li lascio agli altri, qualcuno mi definisce idealista, lo penso di essere realista e basta uno può avere determinate teorie ma se i calciatori non riescono ad applicarle sei solo uno che rema per il verso «sbagliato» si sente vicino ai registi di teatro «vanno la nostra rappresentazione e dietro le quinte ma in presa diretta il cinema non è lontano da noi. La veduta è come assistere a una partita a distanza di mesi, il personaggio si racconta così, facendo attenzione a calibrare

bene le parole e proprio questa cura dei termini ti fa capire che la testa ha perso i capelli ma il cervello è al suo posto e lavora a pieno ritmo. Forse troppo. «Ma io sono fatto così ho le mie idee che mi fanno sentire fuori dal tempo ma sono in pace con me stesso».

Esplorato il pianeta Bianchi è tutta da scoprire invece questa Roma che il tecnico bresciano ha raccolto quarantacinque giorni fa e che ancora pare un cucciolo con il pelo arruffato. Il bilancio di questa prima fase spiega è positivo ma poteva andare meglio. «Nessun problema se no qualche intoppo c'è stato. Mi riterisco agli infortuni di qualche «nuovo» Avevamo messo in preventivo il ritardo

dei cinque nazionali e si sapeva che per chi è arrivato questi estate ci voleva tempo ma i malanni sono stati un contrattacco che era meglio evitare. Siamo leggermente in ritardo rispetto a squadre che hanno telai collaudati ma sono comunque soddisfatti del lavoro svolto. Mi è piaciuta la voglia di fare di tutti l'attenzione e l'umiltà sono doti essenziali in uno sport di gruppo come il calcio».

Già il gruppo L'impressione è che pure la Roma come il Milan - possa schierare due squadre non è un rischio avverso? «Il problema può venire fuori non lo nego dipende dai giocatori. Se ci sarà gente che misurerà il suo contributo cal-

colando le partite allora sarà dura. Dai calciatori di oggi però mi aspetto un atteggiamento diverso. Hanno voluto e ottenuto uno status di autentici professionisti. Ingegneri, elevati, un campionato a dieotto squadre settanta partite all'anno e non più trentacinque come in passato. Un movimento del genere non poteva non allargare il numero dei posti-lavoro ma in campo continuano a andare in undici. Bisogna accettare dico il rischio di restare fuori conspecifico comunque del fatto che mentre nel calcio di quindici anni fa i ruoli erano più definiti titolari e riserve erano categorie ben distinte oggi è diverso. Si giocano tre partite alla settimana e i tecnici hanno il diritto a gestire

la rotazione degli atleti. In ogni caso io le scelle ormai le ho fatte ma saranno più chieste fra qualche tempo. Quando preferisco affidarmi alla forza fisica. In campo va chi sta bene. Più in là invece, si potrà correre eventualmente il rischio di buttare nella mischia anche chi ha qualche problema».

Domenica prossima comincia il campionato che tomo sarà? «Dunissimo come sempre accade dopo un Mondiale. Si sono rafforzate tutte le squadre. Il campionato sarà più allargato rispetto agli ultimi anni. Squadre come Torino e Lazio e lo avrai detto anche se ad agosto avessero raccolto di meno possono dare fastidio a tutti. Chi vincerà lo scudetto sarà davvero il numero uno».